

Il Notiziario del FORUMME



Anno 1, Numero 5
14 Giugno 2020

Speciale per la Festa Titolare della
Contrada della Tartuca

Indice:

- Notiziario del Forumme
- L'Oratorio di Sant'Antonio da Padova
- Intervista ad Antonio Gigli
- "Far parte di una grande e serena famiglia"
- Le prime testimonianze documentali dell'esistenza della Tartuca
- Il Cappotto del 1886
- Il Popolo lontano
- Adù: dal bercio alla dirigenza, un amore sconfinato per la sua Contrada
- Siena Storia Storici: un cimitero monumentale e museo d'arte contemporanea
- Il Palio al Cinema: l'immagine-Palio, dagli etruschi a Topolino

Notiziario del Forumme

Se non il primo, è sicuramente tra i più antichi nuclei abitati, che dettero poi vita a Siena.

Castelvechio, si trova nella parte più alta della città ed è forse, una delle zone più belle, con vicoli e palazzi che lasciano intuire l'antica conformazione del Castrum. Secondo la leggenda Senio e Ascanio (o Aschio,) nipoti di Romolo, fuggirono da Roma con l'aiuto degli Dei, portando con sé il simbolo della Città, la Lupa. Braccati dalle legioni dello zio, si rifugiarono nella prima altura difendibile, nel cuore dell'etruria. Castel Senio, pertanto in origine, doveva essere una palizzata o addirittura non doveva proprio esistere- a Siena opere di scavo sono quasi impossibili da fare, specialmente in una zona così densamente abitata, molti dati provengono dal libro *Historiae Senenses* di Sigismondo Tizio 1458-1528 e dalla tradizione orale. - La prima fortificazione di cui abbiamo traccia, è quella di epoca Longobarda, successivamente venne compresa nella prima cerchia muraria che univa il Castello Vecchio con il Castello Nuovo, che corrisponderebbe alla zona del Duomo.

In epoca medievale il Castrum, doveva semplicemente trattarsi di un agglomerato di case torri racchiuse da alte mura, di cui abbiamo tracce sia nella toponomastica (Via delle Murella) sia visive nelle murature.

Sempre nella zona di Castelvechio venne eretta la prima Cattedrale dedicata a San Bonifazio, pertanto è giusto ritenere che da sempre, il rione sorto attorno all'antico Castrum, è una parte nevralgica e centrale della vita cittadina.

Come è facile dedurre, questo numero è dedicato alla Contrada della Tartuca, che ha il suo cuore proprio nella zona di Castelvechio, basti pensare al museo, all'oratorio e alla Fontanina che poggia sull'angolo dell'antica fortificazione.

Il nostro viaggio in Tartuca inizierà con la storica dell'arte Caterina Manganelli per poi proseguire con l'intervista fatta ad Antonio Gigli. Jacopo Bartolini ci parlerà del racconto di Ranieri Carli "Contrada", per poi addentrarci nella storia della Contrada con Giovanni Mazzini. Proseguiamo il nostro percorso con Roberto Filiani e il racconto del primo cappotto della Contrada della Tartuca del 1886, a seguire un nostro amico, tartuchino extra-moenia, ci donerà il suo senso della Contrada e grazie a Giordano Barbarulli avremo un ricordo del grande tartuchino Adù Muzzi.

Come di consueto chiuderanno il numero le rubriche di Mario Ascheri "Siena, Storia,Storici" e di Lorenzo Gonnelli "Palio al Cinema".

Con l'auspicio di farvi cosa gradita vi lascio alla lettura degli articoli contenuti in questo numero.

Il Responsabile del Progetto - Michele Vannucchi



Oratorio di Sant'Antonio da Padova

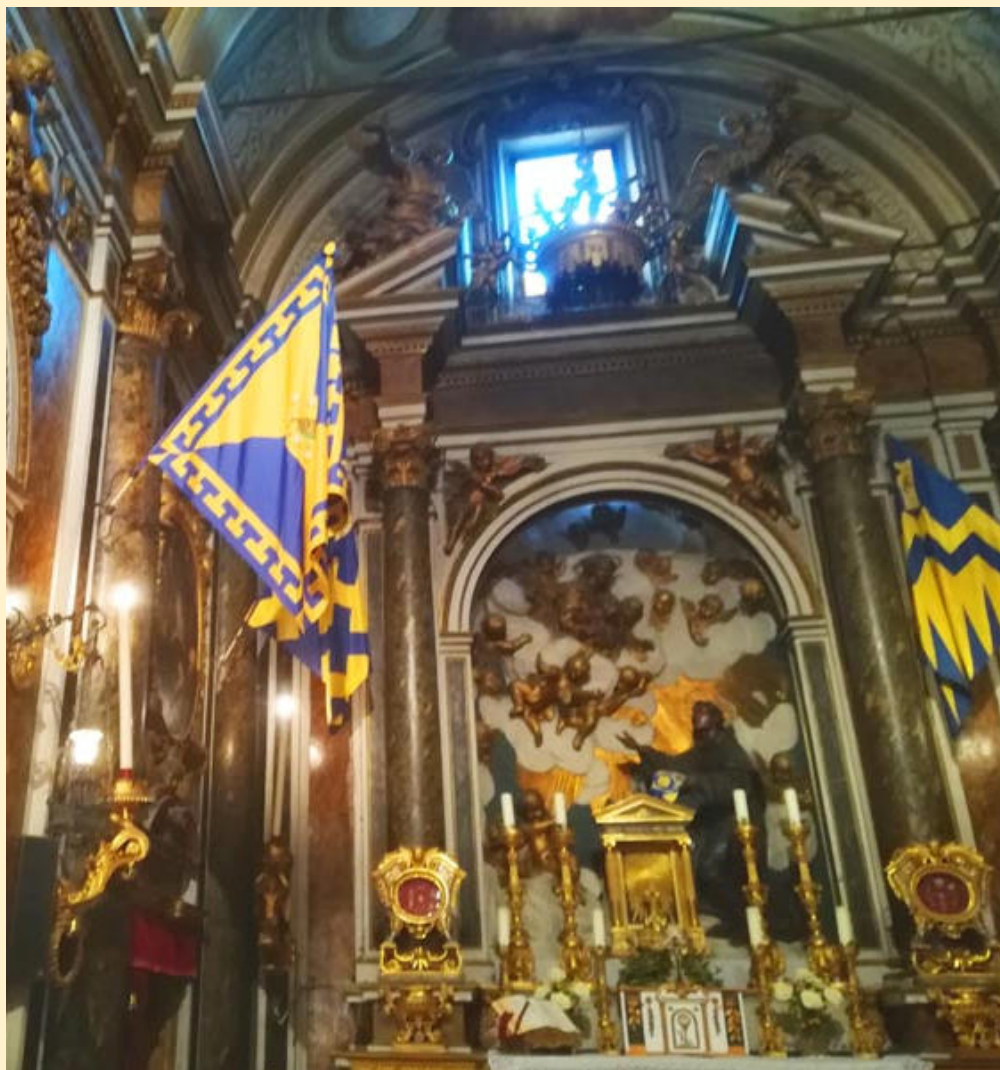
di Caterina Manganelli

Castelvecchio, ancora oggi nome dell'altura dove si sviluppò il primitivo nucleo della Siena medievale, racchiuso nei confini della Contrada della Tartuca, nata dall'unione di due Compagnie militari, quella urbana di Porta all'Arco e quella suburbana di Sant'Agata che si unirono nel 1316.

La Tartuca ingloba nel suo territorio un lungo tratto di antiche mura duecentesche, ove si trovano la Porta Oria (aurea) e la Porta all'Arco; la prima si chiama ancora oggi Arco di Santa Lucia ed attraverso la seconda si giunge alla piazza di Sant'Agostino, dov'era l'antica parrocchia di Sant'Agata, e a Porta Tufi, considerata porta urbana nel 1325.

In via delle Murella i contradaiooli della Tartuca acquistarono una vecchia casa dei frati di Sant'Agostino e iniziarono, sulle fondamenta di quella, la costruzione di un Oratorio dedicato a Sant'Antonio da Padova, loro santo patrono.

Raro esempio di edificio barocco in Siena, l'oratorio sarebbe divenuto, il più completo e significativo esempio di chiesa contradaioala, non solo perché è fondata e costruita interamente dalla Contrada, ma perché quasi tutti coloro che parteciparono ai lavori, sia di costruzione che di decorazione, furono abitanti del rione a cominciare da Niccolò Franchini, il progettista della Tartuca fu anche Priore, a suo figlio Giacomo, architetto, allo scultore Giovan Antonio Mazzuoli, al quale si deve l'imponente altare maggiore, il cui basso rilievo a stucco rappresenta l'apparizione della Madonna col bambino e Sant'Antonio.



Abitanti del rione furono anche i muratori, stuccatori, intagliatori, i quali spesso prestarono gratuitamente la loro opera e lavorarono anche nei giorni di festa. Nel 1682 i tartuchini celebrarono nel nuovo oratorio la festa del loro Santo titolare, il 6 settembre 1685 l'Arcivescovo di Siena Leonardo Marsili benedice l'altare maggiore.

La facciata in mattoni si articola su due ordini scanditi da lesene; il campaniletto a vela è stato ricostruito nel 1800.

La volta della Chiesa fu affrescata da Annibale Mazzuoli pittore e restauratore italiano, che faceva parte di una delle famiglie più prolifiche di artisti del seicento e settecento senese, figlio dell'architetto Dionisio Mazzuoli.

Fra i suoi parenti ci sono gli scultori Giuseppe Mazzuoli e Giovanni Antonio Mazzuoli, l'architetto Francesco Mazzuoli e Agostino Mazzuoli intagliatore, tutti fratelli di Annibale; ed infine Bartolomeo Mazzuoli, figlio di Giovanni Antonio, anche lui scultore.

Annibale, l'unico pittore in famiglia, lavorò molto a Siena e dintorni affermandosi come uno dei più importanti della sua patria tra la fine del XVII e la prima metà del XVIII secolo. Nonostante i giudizi negativi, Annibale fu chiamato a Roma da Papa Clemente XI che tra le altre cose gli commissionò un restauro degli affreschi della Cappella Sistina di Michelangelo tra il 1710 al 1712. Muore nel 1743 a Roma.

Vincenzo Dei nel 1818 lavora al restauro della suddetta volta ove dipinse al centro l'Apoteosi di Sant'Antonio. Nella Chiesa si conservano anche una tela di Annibale Mazzuoli, "predica di Sant'Antonio ai pesci" (1697), e altre opere di Giuseppe Nicola Nasini, "San Girolamo" del 1685, e

"guarigione per grazia di Sant'Antonio", 1832, di Francesco Mazzuoli, una Madonna col bambino racchiusa in un'edicola in legno intagliato, fatta da Angelo Barbetti nel secolo scorso. I lavori del Manetti e del Barbetti, eseguiti per questa chiesa stimolarono la scuola di intaglio, che ebbe poi grande sviluppo dell'azione dell'ottocento e del primo novecento. Anche nel pavimento della Chiesa rappresentata, in un graffito istoriata o di Leopoldo Maccari del 1891 sul disegno di Arturo Viligiardi, la "guarigione della gamba tagliata per opera di Sant'Antonio". Il Viligiardi, tartuchino, fu il più importante dei pittori senesi a cavallo tra il XIX e XX secolo, e nel 1908 curò il recupero degli stucchi policromi delle pareti che erano stati coperti da un intonaco bianco.

Caterina Manganelli



Intervista ad Antonio Gigli

Antonio Gigli, classe 1962, Tartuchino verace, un cognome che non lascia dubbi. Antonio ha ricoperto molti ruoli all'interno della Contrada, tra i quali quello di Consigliere di Società per lo sport, delegato di Porta all'Arco (gruppo giovani), Cancelliere, segreteria per il giornalino "Murella Cronache" e attualmente è tra i delegati per le Feste.



La Pandemia ha bloccato tutto il rituale contradaio, dalle feste titolari ai Palii, come vivi queste privazioni?

Inutile dire che è triste, molto triste, ma le Contrade devono andare avanti lo stesso. Un anno intero senza vivere l'aria di Palio e le feste titolari, senza nemmeno qualche cena, almeno per ora, è un fatto che mai avrei pensato di vivere. Per me, tartuchino, poi, il mese di giugno era il mese più bello. L'avvicinarsi del Palio era scandito dalle date della Festa Titolare e questo faceva aumentare la pressione, alimentava le speranze, i sogni.

La Contrada è famiglia, crescere in Contrada significa apprendere e fare propri dei valori che da adulto ti guidano nel vivere sociale. Quali sono, a tuo avviso, quei valori che la Contrada, pur nel vivere moderno fatto di caos e impazienza, riesce ancora a trasmettere alle nuove generazioni, e quali, se ci sono, si son persi?

La vita contradaio, innanzitutto, significa Comunità. In Contrada si annullano le differenze, tutti si conoscono e uno vale uno, al di là del ruolo che ricopre nella vita, che sia un operaio o un impiegato, un avvocato o un commerciante. A volte mi è capitato di spiegare cos'è la Contrada a qualche persona non senese ed ho sempre risposto che è una famiglia. Attenzione, però, senza mitizzare troppo l'affermazione, dicevo,

perché come in tutte le famiglie ci sono discussioni, qualche problema tra i componenti, ma come si fa nelle famiglie, nei momenti più importanti, belli o brutti, ci si ritrova insieme, si rema verso lo stesso obiettivo. La cosa che mi preme sempre precisare ai più giovani, poi, è che la Contrada non è solo festa e divertimento, ma vita in comune. In Contrada si impara ad aiutare gli altri, si socializza, ci si impegna a fare qualcosa di concreto, ognuno secondo le proprie attitudini, per tutti. Pensa che mia madre era bravissima in cucina e a casa io non mi azzardavo ad accendere nemmeno un fornello: in Contrada ho imparato a cucinare. Questo per far capire che vivere assieme, aiutarsi, collaborare, serve anche per la vita a tutto tondo.

Altro fatto importante è la vicinanza di varie fasce d'età. In Contrada giovani e meno giovani stanno insieme come forse in pochi altri luoghi di ritrovo. Questo con gli anni, forse è un po' venuto meno, ma solamente perché sono aumentati i contradaio e questo ha portato aspetti sicuramente positivi, ma anche qualcuno negativo. Quando ero adolescente era normale entrare in società e stare ad ascoltare le chiacchierate di Adù, accodarsi ad un coro lanciato dai più anziani, oggi questo accade meno. Mi ricordo che quando ho fatto il Cancelliere, parlando con gli amici avrei scommesso di conoscere i nomi di tutti i presenti all'assemblea generale. Oggi non ci riuscirei.

La Contrada è comunità, le Contrade sono nate come associazioni di mutuo soccorso e in questi mesi lo hanno dimostrato. Escludendo il momento attuale, quanto ancora le Contrade conservano quello spirito di soccorso che le ha caratterizzate nei secoli?

Secondo me questo spirito solidaristico esiste sempre. Quando si viene a sapere delle difficoltà di qualcuno, la Contrada cerca di intervenire sempre, ovviamente con discrezione, con estremo tatto. Forse si spende troppo per il Palio, secondo me, ma il cuore dei contradaiooli è ancora generoso con chi ha bisogno, a dispetto dei brutti tempi che stiamo vivendo. Ricordo, per esempio, che molte Contrade sono proprietarie di immobili che affittano ai contradaiooli che ne hanno bisogno. Rammento anche le tante iniziative che i gruppi di solidarietà stanno portando avanti da alcuni anni .

La Contrada è Territorio, la Tartuca sorge nel nucleo più antico della Città, cosa significa questo per un Tartuchino?

“Da noi c’è nata Siena, ci da’ soddisfazione, siamo dal Tartucone” è uno dei nostri canti più... gettonati. Inutile dire, quindi che questo ci inorgoglisce, ma al tempo stesso ci impegna per la conservazione di una porzione di Siena forse meno turisticamente attraente, ma sicuramente genuina e ricca di storia. Ricordo l’impegno che molti tartuchini hanno messo nel recuperare, anni fa, gli Orti del Tolomei, prima zona impraticabile non fruibile, oggi spazio pubblico a disposizione di tutta la città.

La Contrada è Leggenda, una parte fondamentale del “bagaglio culturale” di ogni contradaioolo consiste nell’apprendere le storie tramandate oralmente dai “vecchi” durante le sere d’estate, in quei capannelli dove la storia si mischia ai ricordi, talvolta non proprio accurati creando una “leggenda di Palio e Contrada”. Quanto è importante, per un giovane, stare ad ascoltare quelle storie?

È determinante per crescere e capire cosa vuol dire la Contrada. Come accennavo, quando ero più giovane noi stavamo ore ed ore ad ascoltare racconti veri, meno veri, a volte palesemente artefatti, ma comunque ricchi di fascino, dei contradaiooli più anziani. Così come ci esaltavamo nel rivedere vecchi filmati di Palio o cantare vecchi stornelli. Oggi non tutti i giovani apprezzano certe sfumature, forse è colpa dei tempi, degli interessi diversi, dei tanti altri modi di passare il tempo etc. Resta il fatto che la tradizione resta e anche i giovani sanno l’importanza che può avere. Sta anche a noi, meno giovani, far sì che si entusiasmino ancora a certe situazioni. Spesso parlando con i coetanei, ho invitato a fare autocritica, a dire che forse dovevamo dedicarci ancora di più a seguire i giovani. A volte ci si riesce, altre meno. È ovvio che i tempi sono cambiati. A noi ventenni degli ’80, bastava anche una cena a Brenna per divertirsi e ricordarla a distanza di anni.



La Contrada è Impegno, certamente una parte fondamentale del vivere il Rione consiste nel servire la Contrada. Te hai ricoperto molti ruoli che ti hanno fatto conoscere vari aspetti della gestione della tua Contrada, che insegnamenti hai tratto dagli incarichi che ti sono stati affidati?

Quando ho avuto la fortuna e il tempo di ricoprire qualche incarico in Contrada, il primo pensiero è andato al mio babbo Galliano, tamburino e alfiere di Piazza, economo per oltre 30 anni. Per lui ogni piccola cosa della Contrada era sacra ed è sicuramente lui il mio primo maestro. Ricordo ancora i suoi racconti: il “bacio” tra i due palii la sera del cappotto del ‘33, la ripresa del Palio dopo la guerra, il Palio della Pace, i tanti personaggi più o meno bizzarri che popolavano il rione negli anni ‘40 e ‘50. Tra i miei incarichi è ovvio che il ricordo più bello e fresco è quello legato all’ultima vittoria, vissuta da Delegato alle Feste. Tanta fatica ma anche una gioia immensa. L’incarico più emozionante, però, è stato quando mi occupavo a Castelsenio del Gruppo Sportivo. Intorno alla fine degli anni ‘80, decidemmo di partecipare al torneo dell’Alberino, riservato ai bambini di 8-10 anni. Lo facemmo per cercare di avvicinare ancora di più alla Contrada i piccoli. Ovviamente essendo un torneo molto importante per il calcio giovanile senese, i migliori minicalciatori giocavano in altre squadre, ma noi riuscimmo a partecipare lo stesso con un piccolo gruppo di giovani tartuchini. Per quanto riguarda il lato sportivo, nessuno di loro ha mai calcato i grandi palcoscenici...(perdemmo tutte le partite) ma quasi tutti quei bambini sono diventati grandi contradaioli e questo mi inorgoglisce tantissimo.

La Contrada è Passione, vestire il Fazzoletto dopo il lungo inverno, provoca delle sensazioni incredibili, nel solo gesto, quasi meccanico, ci sono l’appartenenza, la famiglia, il territorio, i racconti, la comunità e ci sono i ricordi della propria esperienza. Puoi raccontarci un ricordo particolarmente importante legato alla vita di Contrada?

Sono due i momenti più emozionanti che mi vengono in mente tra i tantissimi, e riguardano il

rapporto della mia famiglia con la Contrada. Il primo è triste, perché è la morte del mio babbo nel 1989. Essendo il nostro Oratorio di S. Antonio chiuso per lavori urgenti, la salma fu esposta nella vecchia sala dei Palii di quel museo dove aveva vissuto gran parte della sua vita contradaiola, un ambiente che conosceva fin nei minimi particolari. Ecco, penso che questa cosa gli avrebbe fatto un sacco di piacere. Il secondo è assolutamente felice. Nel 1994 decidemmo di sposarsi, io e la mia fidanzata, tartuchina anche lei. Pensammo che fosse l’estate giusta, visto che la Tartuca non doveva correre nessuno dei due Palii. Ebbene, non solo corremmo entrambi i palii, grazie all’estrazione, ma vincemmo quello di agosto, una settimana prima del matrimonio che, organizzato in Contrada, ebbe un ospite d’onore che penso pochi possono vantare: il drappellone.

Vorrei chiudere questa intervista chiedendoti un ricordo di tuo zio Silvio Gigli.

Mio zio è nato in via dei Maestri, tartuchino doc come mio padre. Non ha vissuto come lui quotidianamente la vita contradaiola, essendo partito da Siena giovanissimo, ma sicuramente ha mantenuto salde qui le sue radici. Tornava spessissimo, ha ricoperto anche incarichi cittadini, ma soprattutto amava Siena (e la Tartuca) dal profondo, senza secondi fini come spesso qualcuno fa oggi. Era incredibile, mi meravigliavo sempre, ma in ogni spettacolo, in ogni trasmissione che faceva, ci infilava sempre Siena nel mezzo, che fosse santa Caterina o Ganascia. Era un vulcano di idee. Tra le altre cose era un bravo giornalista e scrittore, nonché commediografo, e per i più giovani consiglieri di andare a rileggersi il suo libro “La Contrada”, un romanzo (quasi un giallo) dove si capisce la sua senesità e l’affetto che nutriva per la sua contrada. Mia zia (sua moglie) mi raccontò una volta, che la loro casa di Roma era spesso meta di qualche concittadino bisognoso. Lei teneva i cordoni della borsa, visto che lui non voleva mai mandare via qualcuno senza aiutarlo, ed era un bel discutere!

Michele Vannucchi

“Far parte di una grande e serena famiglia” di Jacopo Bartolini

“Contrada” è un racconto di Ranieri Carli stampato per la prima volta nel 2003 da Edizioni degli Amici in una tiratura limitatissima di “trecentocinquanta esemplari con caratteri Garamond su carta Fedrigoni”. Fu quella pubblicazione una “sorpresa” che gli amici fecero all’Autore per il suo sessantaquattresimo compleanno, sottraendogli un manoscritto che aveva tra i lavori da rifinire. Era già un racconto “perfetto”, perché con poche, precise pennellate raffigurava un quadro distinto e particolareggiato di cosa sia la Contrada per Ranieri Carli e per chi ha la fortuna di vivere questa formazione sociale così simile alla famiglia, anzi, per dirla con le parole di Carli “una grande e serena famiglia”. Successivamente l’Autore ha inserito questo racconto nella raccolta “SIENA – UN AMORE LUNGO UNA VITA” pubblicato nel 2015 da Betti Editrice.

“Contrada” è forse il più bel racconto dedicato a questa realtà ed è sicuramente uno dei miei preferiti per più motivi. Ho avuto la fortuna di averlo potuto leggere nella prima bellissima edizione, perché me lo ha regalato il mio amico Federico Lenzi, ondaio, ed è stato, questo testo, un argomento di molti concordi colloqui tra di noi, rispecchiando la nostra comune visione di vita contradaiola.

“Contrada” è un racconto pieno di amore e malinconia che parla della sua essenza e lo fa descrivendo la Festa Titolare.

Stiamo parlando della TARTUCA, infatti Ranieri Carli è sì nato a Pisa nel 1939, ma si è trasferito prestissimo con la famiglia a Siena, proprio nel Rione di Castelvecchio. C’era la guerra in tutto il mondo, una guerra che aveva portato morte e povertà a tante famiglie e che “aveva privato i senesi per lunghi anni della

loro Festa”. Finché, nel 1944, il piccolo Ranieri, cinque anni, sente provenire da via Tommaso Pendola il suono dei tamburi e vede per la prima volta la seta gialla e turchina delle bandiere. È un colpo di fulmine, un amore a prima vista, che lo accompagnerà per tutta la vita. Come tutti i senesi, amerà “il brontolio ritmato” dei tamburi come il più bel suono “che possa colpire le orecchie” e, come tutti i tartuchini, penserà che il giallo e celeste uniti siano “il più bello e nobile tra gli abbinamenti di diversi colori”.

Il racconto descrive il Rione con gli occhi di un bambino: le botteghe, le porte, i giochi in strada e nei vicoli. Il Palio, soltanto un gioco, che richiedeva gambe e parecchia fantasia; un gioco serissimo, da fare un paio di volte la mattina e altrettante il pomeriggio.

Un Rione delimitato dai suoi confini invalicabili, entro i quali è precisa e riconosciuta la propria identità.



Un territorio popolato da persone “la cui massima aspirazione era quella di mettere insieme il pranzo con la cena e, alla sera, terminato il lavoro e prima di sedersi a tavola, di scambiare quattro chiacchiere a pochi metri dalla porta di casa”. Un’umanità compresa tra i due limiti estremi del nero carbonaio, “non particolarmente amico dei ragazzi”, ed il bianco del mite gessaio, che “se la diceva alla perfezione coi ragazzi”.

Una vita ordinaria, con un giorno simile all’altro, fino all’arrivo del giorno tanto atteso, quello della Festa titolare, annunciato dall’apertura “della porticina vicino a quella dell’Oratorio”, da dove uscivano i “tesori meravigliosi” che andavano ad addobbare le strade: i braccialetti e le bandiere.

Gli occhi di Ranieri bambino sono gli stessi di Ranieri ormai adulto e prossimo alla terza età, che guardano con stupore la Contrada vestita con l’abito della Festa, sono gli occhi di ogni contradaio che vede nella seta delle proprie bandiere i colori più belli del mondo, quelli del cuore. La Festa, che richiamava in strada tutti gli abitanti del Rione, dopo tanti anni, richiama

in Contrada tutti coloro che, per un motivo o per un altro, se ne sono allontanati.

In questo racconto sono descritte tutte queste “meraviglie”: la luce dei braccialetti, il suono dei tamburi, il fruscio della seta, la banda che suona l’inno, i volti degli amici, le pietre dei vicoli, una ad una.

Ho voluto parlarvi di questo racconto, perché in questo anno così triste, la cosa che mi mancherà di più sarà la Festa titolare, ovviamente quella della mia Contrada, la Torre, ma parlando della Festa della TARTUCA, si intende ogni Festa titolare, coronamento annuale della vita di ognuna delle diciassette consorelle.

Mi perdonerà Ranieri Carli se *rubo* le sue parole e mi perdonerete voi se mi abbandono ad un sogno, dove con tutti gli amici sento la campanina che “suona e ci chiama tutti con una voce di benevola sirena. Sorrido, allora, e loro mi sorridono, e poi giro lo sguardo attorno e l’identica espressione la scorgo sui volti di quelli che mi circondano. Sì, anche stasera siamo ancora tutti una grande, serena famiglia.”

Jacopo
Bartolini



Le prime testimonianze documentali dell'esistenza della Tartuca

di Giovanni Mazzini

Per quanto gli storici ed eruditi senesi del Settecento – come il Gigli, il Macchi, il Torrenti – ritenessero che la Tartuca fosse la Contrada più antica di Siena, essendo compreso nel suo territorio il nucleo della città altomedievale (ovvero Castelvecchio), non c'è alcuna certezza, né testimonianza documentaria, che ciò corrisponda al vero. Di sicuro i tartuchini presero a vantarsi di questa primogenitura, tanto da metterla nero su bianco nella *Memoria storico cronologica della Contrada della Tartuca*, cioè la prima trattazione delle vicende storiche della Contrada, pubblicata in occasione della solenne consacrazione dell'oratorio nel 1818.

In realtà non sappiamo con precisione quando gli abitatori di Castelvecchio, delle Murella, delle vie dei Maestri e delle Cerchia, di Porta all'Arco e della castellaccia di Sant'Agata cominciarono ad aggregarsi sotto il nome della Tartuca. Nelle sporadiche menzioni di Contrade che si susseguono lungo il corso del XV secolo la Tartuca non viene citata, almeno direttamente. Con estrema probabilità un gruppo di abitatori della Compagnia militare di S. Pietro in Castelvecchio prese parte alla pugna del 1 marzo 1495 sotto l'insegna della famiglia Tegliacci, a quell'epoca

dimorante nell'omonimo palazzo di via S. Pietro (oggi palazzo Buonsignori, sede della Pinacoteca nazionale). Questi *pugnatores* sponsorizzati dai Tegliacci avrebbero potuto costituire l'embrione contradaio della Tartuca. Si noti infatti che la rigida attribuzione dei territori delle antiche Compagnie militari alle Contrade è in buona parte frutto della fantasia interessata del conte Pecci, colui che riportò in vita l'Aquila. Come dimostrano le zone di residenza dei primi ufficiali della Contrada che ci sono noti, a formare il territorio della Tartuca concorsero porzioni, anche abbondanti, di S. Quirico in Castelvecchio e appunto S. Pietro in Castelvecchio, oltre ovviamente alle canoniche Porta all'Arco e Sant'Agata. Inoltre, almeno fino all'emissione del Bando sui nuovi confini del 1730, via S. Pietro era considerata dagli storici ed eruditi senesi facente parte della Tartuca. L'ipotesi che una parte della schiera dei Tegliacci nel 1495 fosse l'espressione primordiale della successiva Tartuca, non è dunque affatto peregrina.

Ma purtroppo attestazioni documentarie della Tartuca non si trovano fino all'epoca della guerra fatale col tiranno Carlo V ed il suo bioco scherano Cosimo de' Medici. La Contrada di Castelvecchio non prese parte alla grande caccia ai tori del 1506, descritta doviziosamente da un anonimo visitatore fiorentino e che vide in Campo ben 12 delle Contrade attuali. La Tartuca fu però anche l'unica che non partecipò neppure alla più celebre fra tutte le cacce ai tori tenutesi in Piazza del Campo: quella del 15 agosto 1546. I motivi di questa assenza sono ignoti. La possibilità che la Tartuca non si fosse ancora formata parrebbe da scartare, in virtù della documentazione di poco posteriore che, al contrario, ne certifica l'esistenza anche prima della caduta di Siena. Rimangono in campo tutte le altre varie congetture: i tartuchini non si cimentarono nella caccia del 1546 per motivi politici (lo spettacolo pubblico doveva celebrare l'allontanamento dei Noveschi dal governo),



oppure per mancanza di denari, o forse per scarsità di uomini? Le carte oggi a conoscenza degli studiosi tacciono.

Si consideri comunque che per tutta la prima metà del Cinquecento le testimonianze scritte (cioè quelle a noi note) sulle Contrade sono infinitamente poche, e che non si può escludere in assoluto che la Tartuca – al pari delle altre 4 mancanti nel 1506: Bruco, Civetta, Leocorno, Pantera – non si sia già costituita precedentemente alla prima citazione documentaria. Ad accrescere il mistero, quella che forse è davvero la prima notizia ufficiale dell'esistenza della Tartuca è contenuta in un foglio senza data, ma incollato al manoscritto che registra le note organizzative della caccia del 1546. Questa carta non datata riporta l'esito di un'altra caccia di tori dell'epoca in questione, e quindi dimostra come la Tartuca già esistesse. D'altronde la partecipazione agli spettacoli pubblici era facoltativa e non tutte le Contrade presenziavano di volta in volta (a questa caccia dalla data sconosciuta mancarono, ad esempio, Aquila, Civetta e Montone). Chi scrive aveva a suo tempo avanzato l'ipotesi che la caccia in questione potesse essere quella del 15 agosto 1555, svoltasi nella piazza grande di Montalcino dove si erano ritirati i patrioti irriducibili; ma gli elementi a suffragio di questa teoria sono comunque labili, per quanto affascinanti.

Arresasi anche la Repubblica ritirata in Montalcino, i Senesi superstiti rientrarono in patria e si cercò di costringerli ad onorare l'usurpatore mediceo con una grandiosa caccia di tori da allestirsi nel 1560 alla venuta dell'eseccrato Cosimo. È in tale contesto che la Tartuca viene finalmente citata nei documenti, al pari delle altre 16 consorelle. La Contrada di Castelvecchio appare avere una consolidata prassi organizzativa, tale da non poter lasciare spazio a dubbi circa la sua esistenza antecedentemente allo scoppio della guerra con l'impero.

Ad ulteriore riprova di ciò, la Contrada aveva la propria bandiera in deposito presso la chiesa di Sant'Agostino, evidentemente da prima dell'assedio. Non solo, ma già possedeva un carro a forma di tartaruga – detto appunto "la tartuca" – che era certamente servito nelle cacce ai tori precedenti ed era conservato in qualche rimessa dell'Opera del Duomo durante gli anni della guerra.

Rimane da dire – o meglio da ribadire – che il nome "Tartuca" non è certamente di derivazione spagnola, come una vulgata facilona e incolta prese ad ipotizzare numerosi decenni fa. Il lemma – peraltro attestato nei documenti senesi più antichi nella forma "Tartucha", a riprodurre graficamente la tipica aspirazione della c di matrice locale – ha bensì un'origine tardo latina, addirittura su una base del sostrato etrusco-tirrenico. Secondo le più recenti indagini linguistiche e filologiche, insomma, *tartuca* (presente con le sue varianti similari *tartuga*, *tortuca*, *tortuga* nelle lingue romanze) è la forma più antica dell'italiano, che poi si modernizza in *tartaruga* a partire dal XVI secolo. Parrebbe perciò che a Siena il vocabolo antico si sia cristallizzato nel nome della Contrada, sopravvivendo nei secoli.

Giovanni Mazzini



Il Cappotto del 1886

di Roberto Filiani



Nel 1886 la Tartuca realizzò il primo cappotto della sua storia conquistando, in un sol colpo, la metà del bottino dei precedenti cinquant'anni di magra ed aprendo in tal modo un finale di secolo molto positivo.

Il Palio di Provenzano si corse domenica 4 luglio in quanto, come d'uso frequente in quell'epoca, non di rado si posticipava la carriera ad un giorno festivo per favorire l'afflusso dei forestieri, cosa impensabile ai giorni nostri.

L'assegnazione fu benevola con l'Istrice a cui toccò Farfallina, una baia oscura che aveva vinto già tre volte e che quindi rivestiva il ruolo di grande favorita con Santi Sprugnoli detto "Boggione".

Ottime possibilità anche per la Pantera con Prete, già vittorioso nell'agosto precedente nell'Oca, che fu affidato all'inesperto Pietro Foschi di Arezzo. Possibili sorprese la Tartuca con Leggerino su Carbonello, con cui aveva perso clamorosamente con Pirrino nel luglio 1884 e la Chiocciola con Masino su Lupetto, in San Marco per il secondo Palio di fila dopo il secondo posto dell'agosto 1885 con Bachicche.

La mossa, agli ordini di Giuseppe Valteroni, fu caotica e drammatica una forzatura generale, infatti, causò uno spaventoso capitolombolo che lasciò a cavallo solo Sordo nell'Aquila, Pietrino nella Pantera e Leone nell'Oca, la peggio toccò a

Masino nella Chiocciola il quale, rimasto sul tufo privo di sensi, venne trasportato in ospedale.

Ristabilita la calma il barbaresco chiocciolino portò tra i canapi Lupetto, cosa evidentemente ancora permessa dalle regole e dopo poca attesa l'Istrice scappò primo tallonato dalla Tartuca e dalla Pantera, in pratica i tre cavalli favoriti, mentre lo scosso della Chiocciola fu ulteriormente frenato dalle nerbate di Pirrino nel Leocorno.

Al terzo San Martino l'episodio decisivo: Boggione venne affiancato da Leggerino il quale affrontò l'avversario provocandone la caduta e si mise sulla scia dello scosso dell'Istrice in attesa del momento propizio che arrivò all'ultimo Casato dove la Tartuca passò vincendo di un soffio.

La vittoria solennemente festeggiata, il 18 luglio in Via Pendola, fu così descritta dal foglio "Mira Mira": *"...Pareva un tunnel di luce e arazzi, fiori e lampioncini, festoni, corone e bandiere e per aria un allegro gridare W la Tartuca... il Capitano Corsini e i caporioni salutavano gentilmente gli invitati... Pancino e Mela erano raggianti di gioia e Leggerino umile in tanta gloria sedeva trionfante pensando alla vittoria... mancava il cavallo che, povera bestia, era andato a cogliere nuovi allori in altre plaghe..."*

Fu quella la settima ed ultima vittoria di Antonio Salmoria detto "Leggerino", definito "esperto e prode cavalcante", che però, a sorpresa, non venne confermato per il Palio d'agosto nonostante alla Tartuca fosse toccata proprio Farfallina che fu affidata a Pietrino.

Le altre favorite erano l'Onda con Masino su Prete, il Leocorno con Sordo sul fresco vincitore Carbonello e la Civetta con Tabarre su Lupetto.

Il Mossiere Valteroni anche stavolta ebbe il suo bel da fare: in un primo allineamento si registrò la caduta del Moro nella Torre poi, ancora tra tanta confusione, Masino, sfortunato protagonista come a luglio, fu disarcionato da Prete proprio nel momento decisivo.

Partirono in testa la Tartuca, l'Oca con Leggerino e la Civetta mentre Masino, rimontato a cavallo e partito ovviamente ultimo, si lanciava al disperato inseguimento dei primi.

Pietrino, favorito dall'intenso scambio di nerbate tra Leggerino e Tabarre, prese un buon vantaggio, intanto la forsennata rimonta di Masino veniva fermata da una rovinosa caduta.

L'ultimo giro per Pietrino fu una formalità e per lui quella restò l'unica vittoria di una carriera breve che terminò proprio in quel giorno di gloria.

La Tartuca festeggiò il cappotto il 5 settembre ed anche se stavolta non abbiamo trovato alcun riscontro c'è da scommettere che la festa fu all'altezza di quella di luglio.

Infine una curiosità: in occasione del cappotto del 1933 la Tartuca pubblicò il Numero Unico K'8 in cui non mancò un dettagliato resoconto dell'analoga impresa realizzata quarantasette anni prima, cosa unica per l'ancora acerba ed essenziale pubblicistica contraddaiola.

Un articolo d'archivio prezioso in cui fu ripresa, quasi alla lettera, la cronaca delle due carriere tratta dai "Quaderni del Griccioli", unica omissione, senz'altro voluta, la purga con Carbonello del 2 luglio 1884 che lo storico aquilino aveva citato nella descrizione dell'assegnazione di due anni dopo.

Roberto Filiani



Il Popolo Lontano

La Contrada si sa, per definizione, è una grande Famiglia. Una Famiglia nel senso più bello e completo del termine, dove ogni membro, dal più anziano al più giovane, dal più ricco al più povero, dal più importante a quello meno in vista, è indissolubilmente legato a tutti gli altri componenti da un filo invisibile e indistruttibile tessuto con la seta delle Bandiere che da secoli accarezzano le strade del Rione. Capita che la Vita porti ad allontanarsi e che a volte i chilometri diventino troppi per continuare a vivere la Contrada, capita anche che a volte questa distanza duri per generazioni indebolendo sempre di più i legami terreni con amici e conoscenti... ma quel filo invisibile rimarrà sempre lì, ineluttabile, e quel legame con la Contrada resisterà nel DNA di chi ne è stato toccato... seppur da lontano, seppur accidentalmente. La mia storia è quella di tanti, come me, che vivono questo disperato amore a distanza... è la storia di tutti coloro che vivono questa dolce condanna ad amare incondizionatamente un'entità che per loro, loro malgrado, è così lontana e difficile da toccare con

mano. E' la storia di tutto quel popolo contradaio lontano che vive un amore sincero, rispettoso, che indossa il fazzoletto con timidezza e paura di esser di troppo, e che a volte fatica ad essere capito. La mia famiglia è tartuchina da generazioni, mio nonno ha vissuto il Cappotto del 1933 e tra i suoi ricordi custodisce gelosamente quel fazzoletto ricamato a mano che sua madre gli regalò per quell'occasione: aveva 9 anni. La vita lo ha portato lontano da Siena, ma quel legame profondo e intenso non lo ha mai abbandonato e quando nacque sua figlia, mia madre, fece di tutto per farla nascere, a Siena, per regalarle la gioia e l'orgoglio di poter dire di esser nata sulle lastre.

Io sono cresciuto sulle sue ginocchia sentendo raccontare storie di Palio, sono cresciuto giocando con i Barberi nella pista che lui costruì apposta per me e imparando a memoria tutti i libri, tutte le foto, tutti i racconti... collezionando tutto ciò che di senese e tartuchino era possibile collezionare, come del resto fanno tutti coloro che non potendo vivere il loro amore si accontentano di esprimerlo nei modi che gli è concesso. Un amore viscerale,





irrazionale, che ci porta spesso a fare sacrifici e pazzie inenarrabili... solo per esserci, solo per non essere costretti a vivere tutto da dietro a uno schermo... La Festa Titolare è uno di quei momenti dell'anno, come lo è ad esempio la stesura del tufo in Piazza del Campo, che accende in tutti noi, popolo lontano, un interruttore del nostro corpo che porta il sangue in rapida ebollizione. E quando quell'interruttore scatta non c'è assolutamente niente che tenga, niente al mondo può tenerci lontano da Siena. Passi la vita, lontano da Siena, a raccontare ad amici e conoscenti cosa questo possa significare ma loro, a distanza di anni, ancora non riescono a capire. Dopotutto loro, sfortunatamente, quel legame non lo hanno mai provato per nessun'altra cosa al mondo. Avete mai provato a spiegare l'amore? Non si può spiegare... non c'è definizione al mondo che possa spiegare un sentimento se quel sentimento non lo si è provato... ebbene, il legame con Siena e la Contrada è la stessa identica cosa. E allora molli tutto e parti, perché tu per la Festa Titolare ci devi essere, e non importa se sei solo uno spettatore esterno, invisibile, non importa se non sei coinvolto attivamente nelle cucine o

nei banchi, nella preparazione della tavolinate o al Palio dei Barberi, tu ci devi essere perché quello è il tuo posto e se un tartuchino da lontano ti riconosce e ti saluta e scambia con te due chiacchiere di cortesia sei la persona più felice del mondo perché sai che nel tuo piccolo, a modo tuo, anche tu fai parte di quel mondo... un mondo meraviglioso, dipinto di oro e turchino, che ti accoglie e ti culla e ti fa sentire finalmente a Casa, con la sua storia fatta di passioni travolgenti, con i suoi valori antichi e mai banali, con la sua meravigliosa grandezza. E allora ti godi la serata, le bandiere, i canti, il vino, insieme a tua

moglie e alla tua famiglia, una famiglia in mezzo a tantissime altre famiglie che tutte insieme formano un'altra grande, stupenda, inimitabile ed inarrivabile Famiglia: la Tartuca, la Contrada.

Simone Pasquini



Adù: dal bercio alla dirigenza, un amore sconfinato per la sua Contrada

di Giordano Bruno Barbarulli
Rettore del Collegio dei Maggiorenti

Nessuno gli domandava di che Contrada era, perché a Siena tutti sapevano che Adù era della Tartuca. E la Tartuca era (e resterà) nella memoria collettiva dei nostri tempi la Contrada di Adù. Difficile ora immaginarla senza di lui.

Nato in Castelvechio l'ultimo giorno del 1931, come tanti altri ragazzi senesi che avevano visto

le miserie della guerra trovò nel rione e nella Contrada il posto più congeniale dove riversare le giovanili energie, insieme alla voglia di riprendere una vita normale. Le vittorie della Tartuca del 1951 e del 1953, con la nascita della Compagnia di Porta all'Arco, lo videro fra i principali protagonisti dei memorabili

festeggiamenti, ma la sua vera passione fu da subito la partecipazione attiva al Palio come mangino. Più tardi

sarebbe diventato uno dei più famosi "cavallai", proprietario insieme al fraterno amico Mauro Bernardoni di campioni che si chiamarono Topolone, Pitagora e Panezio. Quando ancora non tutto si poteva sapere tramite le immagini, Adù il Palio lo vedeva e lo raccontava a modo suo, in Contrada e "all'angolo dell'unto", talvolta con ingenuità ed entusiasmo infantile, ma sempre nel rispetto delle Contrade e dei rivali.

Non riesco a ricordare neppure un momento della mia vita di contradaio nel quale Adù non sia stato presente, non rammento una circostanza nella quale la sua parola non abbia avuto un peso

importante per la Tartuca ed è quasi superfluo sottolineare il suo percorso tartuchino: da uomo di popolo a uomo al servizio delle istituzioni, prima come Presidente di Società, poi Vicario e Priore, infine come Maggiorente a tutela dei principi della Contrada.

Ma Adù è stato soprattutto personaggio. Uno di

quelli che in un certo periodo hanno lasciato nelle Contrade (e ce ne sono stati più di uno in tutte) il segno e l'esempio per l'intensità e per l'amore con cui le hanno vissute. In ogni frangente ha saputo sempre spingere la Tartuca verso nuovi e coraggiosi traguardi, senza però mai venire meno alle nostre secolari tradizioni. Le sue frasi proverbiali, schiette e dirette, risuonano ancora nella sala delle adunanze e nei locali di Castelsenio e ci

rimandano, come un monito, a un modo di vivere la Contrada che oggi non è più. All'apparenza burbero, ma mite in realtà e soprattutto buono nell'anima, è stato generoso amico di grandi e di piccini, senza chiedere molto e donando tanto. Come del resto nella vita privata.

Questa Festa Titolare, privata dei suoi elementi essenziali come la vicinanza, i saluti e gli abbracci, ci farà ancor più pensare a lui e al suo vibrante affetto per la Tartuca e per tutti i tartuchini.



Giordano Bruno Barbarulli

Un cimitero monumentale e museo d'arte contemporanea!



Nella nota per il "Forumme" della Civetta ho segnalato la grande e immediata fortuna dell'apostolato (per molti probabilmente inaudito allora) di Bernardo Tolomei dal 'deserto' di Acona, dove il monastero olivetano fu fondato nel 1319. Ma Monte Oliveto Maggiore ha sempre concentrato l'attenzione dei Senesi e dei fedeli e ammiratori d'arte di tutto il mondo.

La sede senese del monastero invece è poco nota, e non solo tra i forestieri. In passato si impose subito a Siena, dal 1322, ma forse non a caso senza 'elemosina' dal Comune di Siena per molti anni, mentre la riceveva la casa-madre. E la tradizione della morte di Bernardo in quel monastero ne accrebbe sicuramente la fama.

Il complesso monumentale del monastero olivetano a Siena, come dimostrano anche solo i voltoni di cui sono restate tracce corpose nelle fondazioni, solo dopo secoli subì una fase di forte crisi: avvenne con la soppressione cui il monastero fu sottoposto, alla pari di molti altri enti religiosi, nella furia laicistica che imperversò tra fine Settecento e buona parte dell'Ottocento (1808).

Risultato: il vasto complesso fuori porta Tufi a Siena finì per subire una trasformazione assolutamente radicale per opera dei noti architetti Doveri (1843) e Partini (1874) cui furono commissionati grandi lavori dall'Arciconfraternita senese della Misericordia.



Da luogo di preghiera e di vita riservata per un gruppo ristretto di monaci, l'ex-monastero divenne un luogo molto frequentato. Di preghiera ancora, ma per i morti senesi che cominciarono ad esservi sepolti.

Da monastero a cimitero fu l'itinerario del monumento che come altri a Siena fu riusato. A San Prospero o alla barriera di San Lorenzo o agli Umiliati prevalse l'abbattimento.

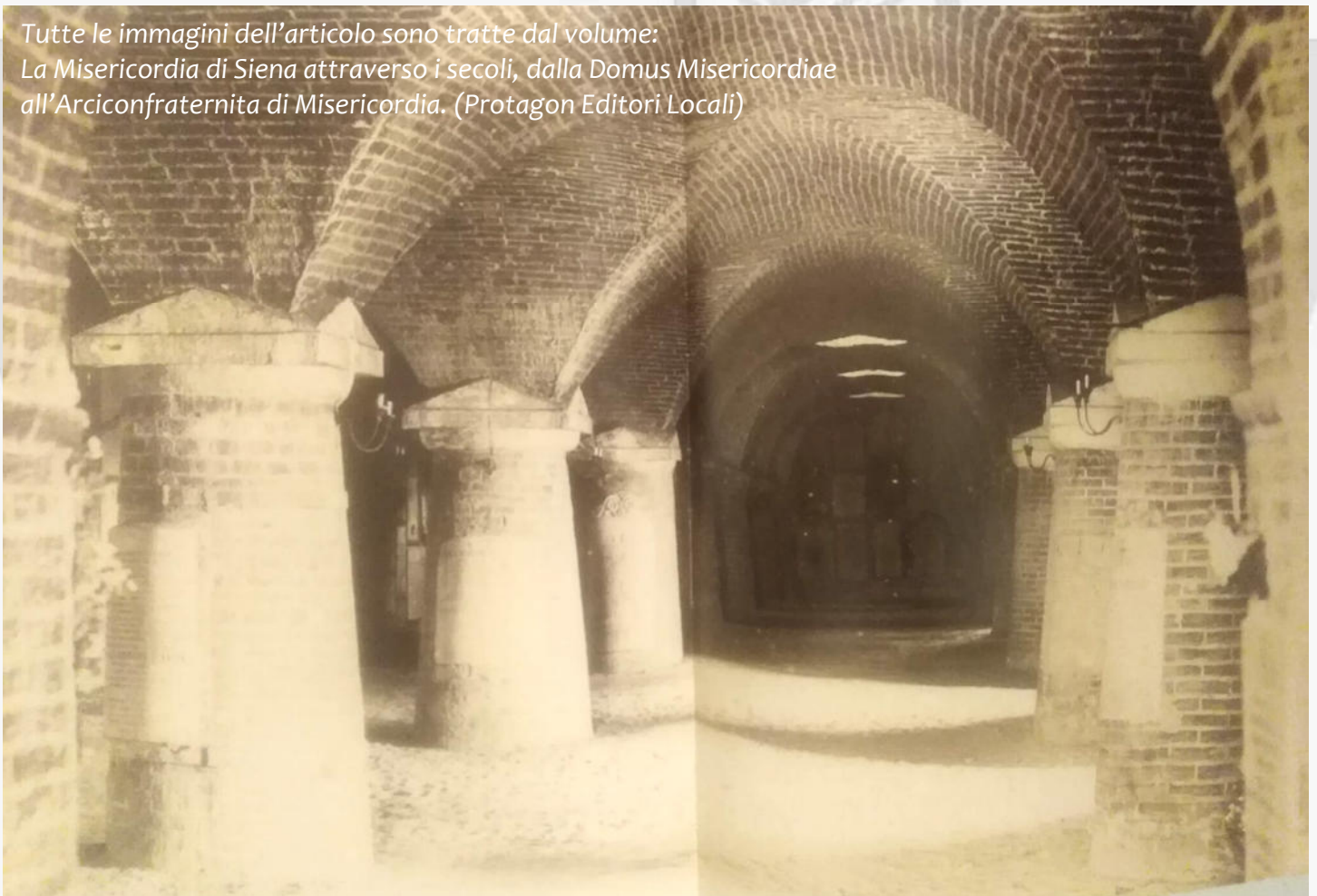
Col cimitero però cominciò una storia nuova, diversa ma ugualmente apprezzabile. Il Cimitero del Laterino, pur opera di un geniale architetto come il Fantastici, era un cimitero del Comune, ente che nell'Ottocento inoltrato assumeva sempre più caratteri fortemente laici quando non evidentemente anticlericali.

Fatto sta, che la Misericordia divenne un luogo ideale in cui commissionare cappelle funerarie da parte di famiglie eminenti o comunque distinte che preferivano un ambiente dichiaratamente cattolico per l'eterno riposo dei propri cari. L'elenco degli artisti che hanno lavorato per il cimitero è una specie di introduzione generale alla storia dell'arte senese di fine Ottocento-Novecento, a cominciare dal grande 'Cristo Risorto' di Vico Consorti, il notissimo scultore amiatino recentemente scomparso (1979). Qualche altro nome? Sono presenti opere di Tito Sarrocchi, Amos Cassioli, Giovanni Duprè, Alessandro Franchi, Pietro Aldi, Elio Trapassi..., e compare anche, in modo eccentrico, per così dire, nella cappella centrale un Francesco Vanni!

Ricordare le famiglie committenti è imbarazzante, perché diverrebbe un'escursione storico-sociale sul ceto dirigente del tempo. E' più positivo oggi stringersi al monumento insigne come capolavoro cittadino frutto di tante generazioni di solleciti amministratori. Che hanno operato per tutta la città. Il cimitero è materialmente vicino al territorio della Tartuca ma rimase esterno al bando del 1730: a differenza dell'altro grande complesso religioso vicino, il S. Agostino, che ne è parte integrante.

Mario Ascheri

*Tutte le immagini dell'articolo sono tratte dal volume:
La Misericordia di Siena attraverso i secoli, dalla Domus Misericordiae
all'Arciconfraternita di Misericordia. (Protagon Editori Locali)*



L'immagine-Palio dagli Etruschi a Topolino



Questa rubrica è nata principalmente per raccontarvi, in breve, percorrendo il Novecento, una storia complessa, ma interessante, che riguarda il Palio e la cinematografia. Nei primi numeri, non a caso, abbiamo conosciuto “Palio” (1932) di Alessandro Blasetti (e proseguendo incontreremo altri film); tuttavia, per non esaurire subito questo racconto breve ma intenso, snocciolando semplicemente una serie di pellicole, abbiamo preferito allargare la questione verso la cultura visuale, altrimenti poteva apparire un prodotto riduttivo, banale, ripetitivo e non alla moda con i recenti studi sulla multimedialità.

La cultura visuale, attraverso l'impiego dei media, va a costruire e identificare l'immagine-Palio, o almeno ci prova. Questo, lo fa da sempre. È nella natura dell'uomo cercare di rappresentare, anche sentimentalmente, qualcosa di complesso da raccontare. Il generale Clark, assistendo alla Carriera del 2 luglio 1945, ammise che nessuno sarebbe stato capace di descrivere il Palio di Siena. Tra questi aveva incluso poeti, cineasti e addirittura musicisti. Forse esagerava nell'escludere il lato poetico della Festa, perché grandi poeti e scrittori, non stiamo a citarli, ci hanno donato versi e strofe eccezionali. È vero, è impossibile contenere l'essenza del Palio in un film, in una foto, in un supporto qualsiasi, ma è una necessità umana.

In un'altra occasione ci siamo focalizzati sul rapporto Palio-telefono e Palio-smartphone: una questione attuale, è inutile replicare, che fa parte del nostro vivere quotidiano includendovi il Palio e la vita di Contrada.



I primi media che si sono avvicinati al racconto dell'immagine-Palio riguardano i supporti cartacei, compreso qualche ritratto. Una delle prime immagini di ritratto che mi saltano subito alla mente riguardano certi fantini come il Gobbo Saragiolo ma non solo.

Si può dire che una delle immagini più antiche in assoluto, che ritrae una sorta di corsa di cavalli è presente al Museo etrusco di Murlo. Si tratta di un fregio decorativo che apparteneva a un palazzo del periodo arcaico. Il basso rilievo raffigura uomini a cavallo che si contendono una coppa come premio. Si potrebbe definire un'antenata dell'odierno drappellone. La medesima immagine-Palio si ripresenta ancora una volta, come rievocata, alla base del drappellone dipinto da Franco Fortunato, dedicato al VI centenario

della nascita di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta, vinto dalla Tartuca il 16 agosto 2010. Degli arcaici fantini a cavallo competono per la vita eterna, rimanendo scolpiti per sempre.

Ed è proprio grazie a questo piccolo, ma importante esempio, che possiamo continuare a intraprendere questa strada dell'immaginario e della mimesi dell'immagine-Palio. I tempi cambiano e si arriva, tra Otto e Novecento, all'oggi, alla contemporaneità, quindi a nuovi immaginari, attraverso nuove tecniche e nuovi sguardi.

Lo sguardo è un altro concetto importante nella cinematografia e nella storia dell'arte in generale. È un concetto olistico.

Oggi, come non molto tempo fa, abbiamo i fumetti, i cartoons, i meme. Insomma, storie. Ed è attraverso questa narrazione nuova (figlia del consumismo), ma antenata dei cicli di affreschi medievali sui muri delle nostre chiese e cattedrali, che viene raccontato anche il Palio.

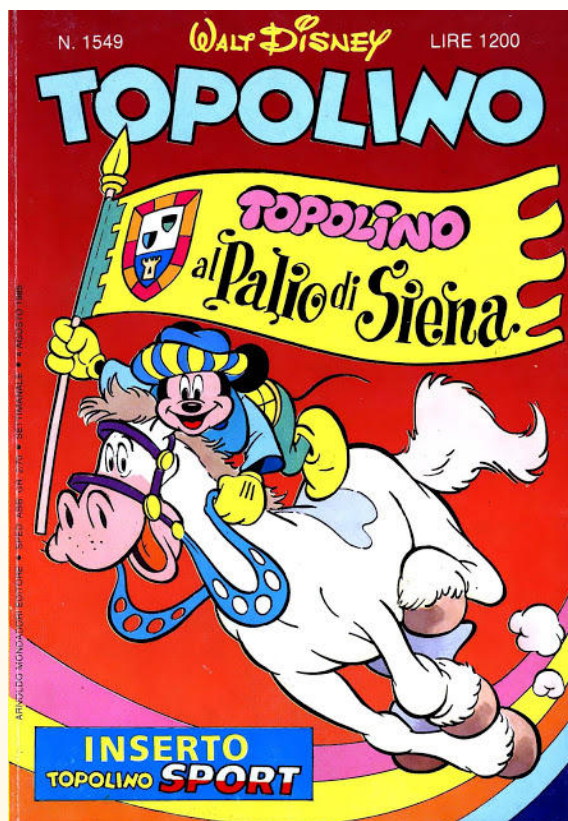
Una primissima illustrazione che riguarda la Festa è realizzata per "Il Giornalino della Domenica" nel 1906 a cura di Luigi Bertelli, più noto come Vamba. I racconti su carta proseguono con il Corriere dei Piccoli negli anni Trenta e Cinquanta.

Nel 1952 Topolino dedicò al Palio soltanto la prima e la quarta di copertina. Per avere una storia interamente dedicata ai quattro giorni e a Siena si dovrà aspettare il 24 aprile 1983. La sesta puntata vede protagonista Ser Paperone ed è ambientato nel Medioevo. Uno degli errori più clamorosi, che salta subito agli occhi di un esperto, vede disegnato il papero della Disney su di un cavallo sellato, quindi non a pelo. Paperino vince per la contrada dell'Anatra e il cavallo viene omaggiato con una corona di alloro, come si fa nell'immaginario delle corse al galoppo inglesi. In premio nessun drappellone, ma un bacio dall'amata. Il passo successivo riguarda la visita turistica dei paperi a Firenze. Il 4 e l'11 agosto 1985 escono, finalmente, i successivi numeri di Topolino al Palio di Siena. Topolino e Minni, insieme a una guida turistica, visitano la città, si fanno un bel giro in un museo di Contrada, assistono alla Tratta, alle prove, poi al Palio. Un errore da non perdonare riguarda una delle vignette dove appare scritto: "Tortuca" al posto di "Tartuca".

Verso il giorno fatidico il drappellone è sparito. Qui si apre un vero e proprio giallo: il Palio è stato rubato da Pietro Gambadilegno. Topolino, con la sua intraprendenza, riesce a riportarlo a Siena e a salvare la Festa di tutti.

Molti altri si sono dedicati al fumetto e hanno reso tutto ciò parte di qualche storia anche divertente come quella appena raccontata, che ricorda l'episodio del drappellone rubato e poi riconsegnato a causa di una "burla" che mise Siena in crisi durante il Palio straordinario del 24 settembre 1967, poi vinto, come sapete, dalla Giraffa.

Tornando all'universo cinema e parlando stavolta di animazione, mi viene in mente di quando John Lasseter venne a Siena nel 2011 per assistere al Palio. Lasseter, creatore della Pixar, autore di Toy Story e molto altro, tenne anche una lezione presso la Facoltà di Scienze della comunicazione. Rammento che gli fu chiesto se avrebbe mai pensato di girare un film su Siena o sul Palio, fortunatamente non è successo



Lorenzo Gonnelli

Il Notiziario del FORUMME



ANNO 1, NUMERO 5 – 14 Giugno 2020

RESPONSABILE DEL PROGETTO
Michele Vannucchi

ARTICOLI:
Michele Vannucchi
Caterina Manganelli
Jacopo Bartolini
Giovanni Mazzini
Roberto Filiani
Simone Pasquini
Giordano Bruno Barbarulli
Mario Ascheri
Lorenzo Gonnelli

IMPAGINAZIONE E VESTE GRAFICA
Simone Pasquini

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE:
Antonio Gigli
e tutti i partecipanti al "FORUMME DELLA PIAZZA"

FOTO
Copertina: Simone Pasquini
Pagina 2: Bandiera Paggio Maggiore – Daniele Vigni
Pagina 3: Oratorio – Simone Pasquini
Pagina 4: Via Tommaso Pendola – Simone Pasquini
Pagina 6: Tamburo – Daniele Vigni
Pagina 8: Fontanina – Jacopo Bartolini
Pagina 9: Via San Pietro – Jacopo Bartolini
Pagina 10: Monturati – Jacopo Bartolini
Pagina 11: Bandiere a Sant'Agostino – Simone Pasquini
Pagina 12: Cavallino 1886 – Museo della Contrada della Tartuca
Pagina 13: Giubilo – Simone Pasquini
Pagina 14: Barbero – Simone Pasquini
Pagina 15: Fazzoletti Vittorie 1933 e 2018 – Simone Pasquini
Pagina 16: Adù – Numero Unico "Playnoi" edito dalla Contrada della Tartuca (1972)
Pagina 17-18: Immagini tratte dal volume: La Misericordia di Siena attraverso i secoli
Pagina 19: Corsa di cavalli, museo di Murlo – si ringrazia la Redazione di "Tuttatoscana"
Pagina 20: Particolare del Drappellone per il Palio del 16 Agosto 2010 dipinto da Franco Fortunato
Pagina 20: Coperta di "Topolino" n. 1549 del 4 Agosto 1985
In alcuni casi non è stato possibile risalire agli autori del materiale fotografico inserito
se qualcuno ne rivendicasse la proprietà ce lo segnali che provvederemo a inserirlo nei crediti o a rimuoverlo dal notiziario:

CONTATTI
forummedellapiazza@gmail.com
<https://www.facebook.com/ForummedellaPiazza>

per trovare tutti i numeri pubblicati
<https://forummedellapiazza.wixsite.com/notiziario>

Pagina | 21

